



I PORTI ITALIANI E L'EUROPA

Sergio M. Carbone, Francesco Munari

Franco Angeli Editore

Analisi della disciplina portuale attraverso un'ottica europea e nazionale: il volume è incentrato sulla particolare natura degli scali marittimi come "bene" e infrastruttura pubblica, al cui interno le imprese operano sulla base di diversi livelli di regolazione. Ideale continuazione del primo studio degli autori dedicato alla materia, la nuova disamina supera definitivamente l'approccio al porto come "mercato a sé" inserendolo in un quadro più ampio, "snodo di una ben più complessa filiera logistica, solo relativamente alla quale è corretto ragionare in termini di accesso al mercato, gestione di infrastrutture scarse, e conseguente ricaduta sul sistema economico nazionale delle regole e delle prassi riguardanti porti e logistica". "Negli ultimi anni, e soprattutto in quelli più recenti, l'ordinamento portuale ha subito ulteriori profonde modificazioni, molte delle quali dovute anche a grandi mutamenti dei sistemi sociali ed economici relativi sia alla navigazione e ai trasporti sia alla logistica, oltreché alla diversa configurazione dei mercati cui questi fenomeni fanno parte". Da questa premessa parte la descrizione del regime dei porti italiani alla luce delle norme dell'Unione e nazionali, comprensivo delle prerogative infrastatali, dei rapporti con le città, tra diverse amministrazioni e tra i regolatori che a vario titolo esprimono competenze nel settore. Ampio spazio allo studio dettagliato dei vari "attori", pubblici e privati, operanti nei porti, e della disciplina ad essi relativa, con particolare attenzione ai modelli organizzativi che riguardano sia le amministrazioni interessate, in *primis* le Autorità di sistema portuale, sia le imprese e gli altri soggetti che operano in contesti concorrenziali ovvero regolati. A quindici anni dal primo volume rimangono immutate le esigenze individuate per la valorizzazione del sistema: "un migliore coordinamento della disciplina portuale con quanto sta attorno e all'esterno dei porti stessi, la natura dei porti come elementi essenziali della catena logistica, l'esistenza di porti diversi da altri in funzione della loro importanza e collocazione sulle grandi reti di trasporto internazionali e transeuropee, la possibilità e i limiti per le Ap di programmare – e finanziare – lo sviluppo del proprio porto, ovvero guardare fuori dei propri ambiti spaziali di competenza, al fine di raccordare il porto alle vie di collegamento ad esso relative".

